

Il disimpegno del giudice è un alibi

di Letizia Paolozzi

Nella prima puntata di questa inchiesta abbiamo detto che il « Giudice non c'è sempre all'incontro con la realtà ». E abbiamo sottolineato come la corrente dell'UMI (Unione magistrati italiani) è il portavoce dell'equazione « diritto uguale legalità ». E i magistrati nuovi, che hanno recepito i fermenti delle lotte studentesche, la realtà delle lotte operaie, che si rendono conto di quanto vadano cambiate le cose sono stati accusati di « maoismo », di non applicazione della giustizia, trascinati dalla ventata della contestazione; per colpa di una mistificatrice ondata rivoluzionaria, si dice, sono stati incriminati i commissari di PS Grappone, Juliano, arrestato Sciré.

Il magistrato, ahimé, o almeno, alcuni magistrati, negano la figura del giudice come uomo di legge, per la legge, nella legge.

Il conflitto è immenso e il divario tende ad acuirsi fra il vertice della piramide dove gli alti magistrati controllano quelli dei gradi bassi e gli altri, chiusi in una morsa di castighi e discriminazioni tali da rendergli impossibili azioni giudicate troppo a sinistra. Il magistrato uomo di legge, cioè uomo a cui si permette solo di interpretare le singole norme è un assurdo, equivale ad un'azione per mettersi in pace la coscienza, senza valore reale.

Il magistrato De Marco dice: « Il sistema burocratico gerarchizzato con l'alibi del disimpegno del giudice, della sua posizione neutrale, impedisce l'approfondimento di ogni problema sul piano dei contenuti e valorizza della legge gli aspetti esteriori e formali a discapito dei significati più profondi. D'altra parte è pura illusione credere nella neutralità del diritto o voler giudicare al di fuori della realtà e delle sue contraddizioni che sono presenti in tanti articoli di legge ».

E ancora: « Praticamente la tecnica interpretativa si pone come